

## ***Il Codice Deontologico degli Psicologi italiani: una ricerca empirica***

Ilaria Cutica

Psicologa, Dottoranda in Scienze Cognitive presso Università di Torino, Dipartimento di Psicologia

Barbara Palmieri

Psicologa, Milano

Marco Zuffranieri

Psicologo, borsista di metodologia, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

### **Abstract**

Il recente Codice Deontologico degli Psicologi italiani ha provveduto a rendere esplicite alcune norme prima indifferenziate dalle comuni e implicite norme sociali. Dal punto di vista psicogiuridico è interessante stimare la conoscenza di regole ormai appartenenti all'ordinamento giuridico professionale e valutare se il codice che le raccoglie sia solamente una traduzione scritta di ciò che detta il buonsenso ovvero uno strumento indispensabile per dirimere situazioni particolarmente delicate.

### **Premesse**

Il Codice Deontologico degli Psicologi italiani è stato approvato, tramite referendum presso gli iscritti all'Ordine Nazionale, il 17 gennaio 1998, ed è entrato in vigore il 16 febbraio dello stesso anno. Esso è composto da 42 articoli, che si dividono in 5 capi: Principi generali (artt. 1-21), Rapporti con l'utenza e la committenza (artt. 22-32), Rapporti con i colleghi (artt. 33-38), Rapporti con la società (artt. 39-40), Norme di attuazione (artt. 41-42).

Le norme deontologiche non scritte che regolavano la condotta degli psicologi prima della promulgazione del Codice, rientravano nelle norme sociali in genere; mentre le norme che compongono il Codice Deontologico sono vere e proprie norme giuridiche, che appartengono all'ordinamento giuridico professionale. Il Codice Deontologico è, per sua natura, connesso alla morale e all'etica; tuttavia le norme deontologiche non riguardano solo comportamenti considerati dalla morale, ma anche comportamenti considerati dal diritto, e comportamenti desunti dalla prassi. Lo stesso codice civile attribuisce fondamento giuridico alle norme deontologiche (art. 1176), quando afferma che l'attività professionale comporta l'adempimento di un'obbligazione giuridica. Per tutti questi motivi le norme deontologiche sono oggetto di studio della psicologia giuridica.

### **Scopi della ricerca**

La ricerca ha un duplice obiettivo: in primo luogo fare una sorta di "stato dell'arte" sulla conoscenza del codice deontologico da parte degli studenti della Facoltà di Psicologia. In particolare si voleva verificare se gli studenti fossero a conoscenza dell'esistenza del Codice, e da quali fonti tale conoscenza fosse pervenuta loro: ad esempio dai professori a lezione, o in Università dai compagni, oppure tramite altre attività da loro svolte in ambito psicologico.

Il secondo obiettivo era invece valutare come chi non conosce i contenuti degli articoli del Codice prenderebbe decisioni e agirebbe in situazioni problematiche. Si intendeva stimare se, e in quale misura, il "buon senso" o il "senso comune" fossero sufficienti a guidare le decisioni in situazioni cruciali, quelle ad esempio

in cui si verifichi un conflitto tra interessi di persone diverse: psicologo – cliente – familiari – committenza – colleghi - altre figure professionali in collaborazione - Uffici Giudiziari, etc. Una stima della correttezza dell'agire professionale ispirato dal solo buon senso può essere un indicatore della necessità della codificazione di norme deontologiche.

### **Il Questionario**

Il questionario si componeva di tre parti: la prima riguardante i dati personali del soggetto, con domande relative ai suoi rapporti con la psicologia: in particolare per distinguere chi aveva contatti con la psicologia anche al di fuori del percorso accademico, e chi no.

La terza parte riguardava invece domande sulla conoscenza del Codice Deontologico; questa sezione, insieme alla prima, sono state costruite allo scopo di indagare la conoscenza dell'esistenza del Codice da parte degli studenti della Facoltà di Psicologia.

Per indagare invece le scelte decisionali di chi non conosce a fondo gli articoli del Codice, sono state costruite 15 domande a scelta multipla (che compongono la seconda parte del questionario), ciascuna con tre alternative di risposta.

### **Il Campione**

Il questionario è stato sottoposto a 308 studenti di Psicologia, il 38,6% del biennio e il 61,4 % del triennio, il 18,4% maschi e l'81,6% femmine, di età compresa tra 19 e 58 anni (media = 23,44; d. st. = 4,57). La proporzione tra maschi e femmine, fortemente sbilanciata, rispetta tuttavia quella globale degli iscritti al corso di laurea in Psicologia.

I questionari sono stati distribuiti agli studenti prima dell'inizio delle lezioni, quando questi erano già seduti in aula, chiedendo la loro collaborazione ad una ricerca sull'attività professionale dello psicologo; il Codice Deontologico non veniva nominato all'atto della consegna del questionario. Non vi erano limiti di tempo per la compilazione, solo la richiesta di non consultarsi con i compagni di corso; al termine lo sperimentatore raccoglieva i questionari.

### **Metodologia**

I dati raccolti attraverso il questionario sono stati sottoposti ad analisi statistica con l'ausilio del software Spss. In particolare sono state calcolate distribuzioni di frequenze assolute e percentuali delle variabili categoriali e ordinali, e la media e la deviazione standard delle variabili cardinali. Sono state eseguite delle statistiche bivariate (*t test* e *analisi della varianza*) attraverso le quali sono state confrontate la correttezza delle risposte ai quesiti da parte di alcuni sottocampioni di soggetti.

### **Risultati**

Il 35,5 % del campione ha dichiarato di essere a conoscenza dell'esistenza del Codice Deontologico; di questi, la fonte di informazione è distribuita come nella seguente tabella (tab. 1).

Tab. 1: Fonti dalle quali gli studenti hanno appreso dell'esistenza del Codice Deontologico (percentuali)

Professori a lezione	Compagni universitari	Esperienza personale	Fonti specifiche
80,7%	7,3%	4,6%	7,3%

Per quanto riguarda invece le risposte date ai quesiti su situazioni professionali, le percentuali di risposte corrette sono le seguenti (tab.2): nella quasi totalità dei casi -11 domande su 15- più della metà del campione risponde correttamente.

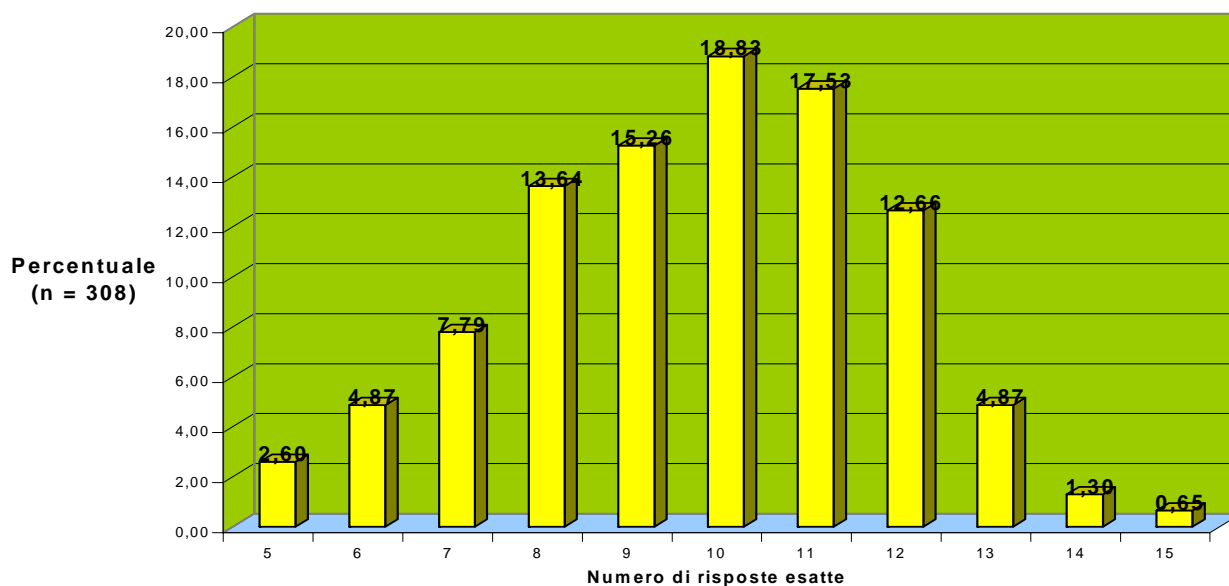
Tab. 2: Percentuali ottenute da ciascuna alternativa di risposta (indicate con *a*, *b*, *c*) per ogni domanda.

	<i>dom. 1</i>	<i>dom. 2</i>	<i>dom. 3</i>	<i>dom. 4</i>	<i>dom. 5</i>	<i>dom. 6</i>	<i>dom. 7</i>	<i>dom. 8</i>
<i>a</i>	15,9	<b>78,5</b>	14,8	19,0	4,3	35,6	4,6	7,2
<i>b</i>	<b>82,8</b>	15,0	<b>47,2</b>	26,2	15,6	<b>55,8</b>	15,8	<b>85,6</b>
<i>c</i>	1,3	6,5	38,0	<b>54,8</b>	<b>80,1</b>	8,6	<b>79,6</b>	7,2

	<i>dom. 9</i>	<i>dom. 10</i>	<i>dom. 11</i>	<i>dom. 12</i>	<i>dom. 13</i>	<i>dom. 14</i>	<i>dom. 15</i>
<i>a</i>	<b>44,4</b>	<b>92,6</b>	7,8	1,0	<b>46,9</b>	4,2	<b>40,9</b>
<i>b</i>	5,6	4,5	<b>83,4</b>	47,8	2,3	44,3	1,0
<i>c</i>	50,0	2,9	8,8	<b>51,2</b>	50,8	<b>51,5</b>	58,1

La distribuzione di frequenza del numero di risposte esatte si configura come una curva a campana, approssimativamente normale (skewness = -0,166; curtosi = -0,375). Come si può vedere dal grafico seguente, quasi il 20% del nostro campione risponde correttamente ai due terzi (n=10) dei quesiti, e il 52% degli studenti si distribuisce tra 9 e 11 risposte corrette.

Distribuzione percentuale del numero di risposte esatte



C'è una lieve ma statisticamente significativa ( $p < 0,001$ ) differenza tra la prestazione di chi era a conoscenza dell'esistenza del Codice Deontologico (media di risposte corrette = 10,25), e quella di chi invece non ne aveva mai sentito parlare (media = 9,36). Un'ipotesi al proposito è che sia la consapevolezza dell'esistenza di problemi di natura deontologica più che la precisa conoscenza dei contenuti del codice a mettere a disposizione degli studenti soluzioni più corrette.

Analogamente, c'è differenza tra la prestazione degli studenti del biennio e del triennio, se considerati globalmente (medie di risposte corrette rispettivamente 9,14 e 10,01;  $p < 0,001$ ). Probabilmente la maggiore conoscenza del lavoro dello psicologo, pur ottenuta attraverso libri e lezioni, fornisce la capacità di derivare indicazioni pratiche sul comportamento da seguire.

Un dato non atteso è che il fatto di svolgere attività legate alla psicologia, così come l'aver, o l'aver avuto, esperienza personale o familiare con psicologi, non favorisce la correttezza delle risposte: chi dispone di questo tipo di esperienze non ottiene una percentuale maggiore di risposte corrette rispetto a coloro che non hanno contatti diretti con il lavoro dello psicologo (medie rispettivamente 9,56 e 9,76; differenza statisticamente non significativa).

## Discussione

Considerando i risultati globali dell'intero campione (riportati in Tab. 2), emergono 6 domande in cui gli studenti hanno trovato maggiore difficoltà (con una percentuale di risposte corrette inferiore al 52%); cosa caratterizza queste domande e le risposte errate che sono state date? Tre di esse riguardano conflitti di interesse tra figure diverse (n. 3, n. 12, n. 14), e certamente risolvere situazioni in cui coesistono diverse necessità è un compito complesso; due riguardano

invece il rapporto diretto con il paziente (n. 9, n. 13), e una il rapporto con i colleghi (n. 15).

Esaminando però le domande in maggiore dettaglio, emerge il seguente quadro: alla domanda sulla testimonianza (n. 3) molti dei soggetti tendono ad anteporre le necessità della Magistratura a quelle del paziente, similmente alla domanda sul segreto professionale in caso di collaborazione con altri professionisti (n. 14), antepongono la condivisione di informazioni alla tutela del paziente; infine alla domanda sulla richiesta di intervento psicologico da parte di un minorenne (n. 12), tendono a subordinare la richiesta del minore al consenso dei genitori.

Un'altra domanda che riguarda il confronto con situazioni delicate, è quella sulla liceità del dare pubblicamente giudizi negativi sui colleghi (n. 15): la maggioranza dei soggetti afferma che criticerebbe pubblicamente colleghi ritenuti professionalmente scorretti. Sembra qui che una norma morale che spinge a prendere posizione decisa contro ogni comportamento scorretto impedisca di prendere in considerazione un'azione sicuramente meno diretta, ma più efficace, come il confronto con l'Ordine degli Psicologi.

Gli errori commessi dagli studenti nel fronteggiare questo tipo di situazioni probabilmente sono da imputare al fatto che in situazioni dubbie, in assenza di norme o regole cui fare riferimento, ciascuno si appella al proprio buon senso che, lungi dall'essere di per sé errato o inadatto, è tuttavia insufficiente a coprire per intero la ricchezza e la complessità delle esperienze umane possibili.

Analogamente, alla mancata conoscenza delle regole specifiche del contratto psicologo-cliente, si devono gli errori commessi alle domande riguardanti le modalità di inizio rapporto (n. 13), e le strategie per terminare il rapporto professionale nei casi in cui questo non risulti di utilità per il paziente (n.9). Non a caso la maggior parte degli studenti del quinto anno, invertendo la tendenza rispetto ai colleghi più giovani, risponde correttamente ad entrambe.

In conclusione, la ricerca indica, seppure in maniera non conclusiva, che le norme che compongono il codice deontologico sono solo in parte intuibili mediante ricorso al buon senso, al senso comune, oppure a più generali norme etico-morali. Sono infatti emerse situazioni specifiche in cui molti studenti si sono trovati in difficoltà. Il buon senso, il senso comune e la morale possono affinarsi con l'aumento delle conoscenze e con l'applicazione ad una certa area professionale, ma non sono all'altezza quando troppi aspetti, troppe prospettive contemporaneamente devono essere tenute in conto. Quando si profilano situazioni delicate con i clienti, con i colleghi o con entrambi, e quando poi gli atti dello psicologo assumono anche una rilevanza giudiziaria, il ricorso a principi chiari e ben definiti cui riferirsi diventa necessario.

I risultati empirici ben si accordano con ciò che si conosce (pur non esistendo ancora dati empirici in proposito) riguardo agli ambiti di intervento, in materia deontologica, dei Consigli dell'Ordine: è la materia forense la più delicata. Questo è confermato dal fatto che le due domande di ambito forense (n. 3, n. 12) sono risultate tra le più difficili per i soggetti. Anche per questo motivo si è sentita l'esigenza, visto che il Codice Deontologico non ha una parte dedicata all'attività forense, di creare delle linee-guida per gli psicologi giudiziari: le *Linee Guida per lo Psicologo Forense*.

## Appendice: materiale sperimentale

### Questionario

#### Parte prima: Dati personali

Sesso	M	F				
Età	_____					
Anno di corso	I	II	III	IV	V	fuori corso
Frequenti abitualmente le lezioni?			SÌ	NO		
Svolgi attività legate alla psicologia?		SÌ	NO			
Altri rapporti con la psicologia?			SÌ	NO		
	Se sì, specificare quali:		<input type="checkbox"/>	parente psicologo		
			<input type="checkbox"/>	esperienza personale o familiare con psicologi		
			<input type="checkbox"/>	altro (specificare) _____		

---

#### Parte seconda: Quesiti

*Rispondi alle seguenti domande, come se fossi già psicologo iscritto all'albo degli psicologi.  
Metti una crocetta sulla lettera della risposta scelta.*

- Sei uno psicologo che opera in un contesto pubblico. Un familiare di un tuo paziente viene a chiederti se il suo congiunto è in cura/sostegno da te. Cosa fai?
  - a. Gli dai le informazioni corrette
  - b. Non gli dici nulla
  - c. Gli rispondi ma pregandolo di non dirlo al paziente
- Come psicologo vieni a conoscenza di una persona che, senza averne i titoli, esercita la professione di psicologo. Cosa fai?
  - a. Lo denunci all'Ordine Professionale perché è tuo dovere
  - b. Anche se non è tuo dovere, lo denunci per difendere la professione
  - c. Non lo denunci, perché ritieni che la cosa non ti riguarda
- Sei citato a testimoniare su fatti di cui sei venuto a conoscenza in ragione di un tuo rapporto professionale. Cosa fai?
  - a. Non testimoni
  - b. Testimoni, se il paziente ti dà il consenso, solo se questo non porta nocumento al paziente
  - c. Testimoni se il paziente ti dà il consenso anche se questo può portare nocumento al paziente
- Gli organizzatori di un corso di cocktail ti chiedono di inserire il tuo nome e la tua qualifica professionale fra quelli dei responsabili. Cosa fai?
  - a. Accetti anche se il corso non è pertinente alla tua professione
  - b. Accetti a patto di aver curato personalmente alcuni aspetti del corso, anche se questo non è pertinente alla tua professione
  - c. Rifiuti
- La documentazione del rapporto professionale deve essere distrutta, alla conclusione dello stesso?
  - a. Sì sempre
  - b. No deve essere conservata per almeno due anni
  - c. No deve essere conservata per almeno cinque anni
- Uno psicologo, in virtù del segreto professionale:

- a. Non può rivelare in nessun caso informazioni che riguardino il paziente
- b. Può rivelare alcune informazioni solo per tutelare il paziente o terzi da un pericolo grave
- c. Può rivelare alcune informazioni solo per tutelare il paziente o terzi da un qualunque pericolo

• Uno psicologo che svolge attività di ricerca deve condurre un esperimento su alcuni soggetti. La natura della ricerca non gli consente di informare adeguatamente i soggetti, prima della prova, sulle modalità e gli scopi: può dare solo informazioni parziali.

- a. Rinuncia/modifica la ricerca
- b. Fornisce le informazioni parziali (che può dare) all'inizio della prova e, se i soggetti acconsentono, non è necessario spiegare loro altre cose al termine della prova
- c. Fornisce informazioni parziali all'inizio della prova e al termine deve completare la spiegazione chiedendo l'autorizzazione a utilizzare i dati raccolti

• Uno psicologo può prendere in terapia un suo parente?

- a. Sì
- b. No
- c. Sì se il grado di parentela non è stretto

• Se lo psicologo si rende conto che il paziente non trae alcun beneficio dalla cura e prevede che non ne trarrà, deve:

- a. Proporre al paziente l'interruzione della cura
- b. Aspettare che sia il paziente a esprimere l'intenzione di interrompere la cura
- c. Fissare al paziente un appuntamento con uno specialista più esperto per quel tipo di casi

• Quando va pattuito il compenso professionale?

- a. Nella fase iniziale del rapporto professionale
- b. Quando il rapporto professionale è stabile
- c. A seconda dell'esito o dei risultati dell'intervento professionale

• Lo psicologo può intervenire professionalmente su persone con le quali ha intrattenuto o intrattiene relazioni personali significative?

- a. Sì se la relazione non è più in corso
- b. No, in nessun caso
- c. Sì, ma solo per fare diagnosi

• Un ragazzo minorente chiede, all'insaputa dei suoi genitori, un intervento psicologico. Cosa deve fare lo psicologo?

- a. Rifiutare in ogni caso
- b. Accettare, solo dopo aver ottenuto il consenso dei genitori
- c. Accettare, ma è tenuto ad avvertire il giudice Tutelare dell'instaurarsi della relazione professionale

• Lo psicologo deve fornire al paziente alcune informazioni sulla sua prestazione professionale:

- a. Deve spiegare, nella fase iniziale del rapporto professionale, le modalità dell'intervento, i limiti e le condizioni della riservatezza e la possibile durata
- b. Deve spiegare, in fase già consolidata del rapporto professionale, le modalità dell'intervento, i limiti e le condizioni della riservatezza e la possibile durata
- c. Deve spiegare nella fase iniziale del rapporto professionale, le modalità dell'intervento e i limiti e le condizioni della riservatezza, ma non sbilanciarsi mai sulla possibile durata

• Nel corso di un tuo intervento professionale su un soggetto, ti trovi a collaborare con altri psicologi, psicoterapeuti e medici.

- a. Mantieni il riserbo per tutte le informazioni
- b. Condividi tutte le informazioni
- c. Agisci in modo da non condividere informazioni non strettamente necessarie

• Lo psicologo si deve astenere dal dare pubblicamente giudizi negativi sui colleghi.

- a. In ogni caso
- b. Solo se tali giudizi sono volti a sottrarre clientela ai colleghi
- c. Può dare pubblicamente giudizi negativi se ravvisa casi di scorrettezza professionale

**Parte terza**

Conosci il Codice Deontologico degli psicologi?

SÌ

NO

Se sì: da quando?

in quali occasioni ne hai sentito parlare?

In Università dai compagni

Da uno o più professori a lezione

Per esperienza personale

Altro (specificare) \_\_\_\_\_

---

A cosa può servire? \_\_\_\_\_

---

---

---